

Convegno “Giornata Mondiale dell’Alfabetizzazione”
“Alfabetizzazione Sviluppo Pace esperienze e prospettive”
Camera dei Deputati – Sala delle Colonne
Martedì, 8 Settembre 2009 ore 09,00 – 13,00

Relatore: dott. Mario ALI’ – Direttore Generale per l’Internazionalizzazione della Ricerca - MIUR

Permettetemi, come prima cosa, di salutare tutti i presenti e di rivolgere un ringraziamento agli organizzatori di questo importante incontro, in particolare alla Prof.ssa Lina Lo Giudice Sergi, all’On. Vitaliano Gemelli (Presidente UNLA – Unione Nazionale per la Lotta contro l’Analfabetismo) ed al Prof. Saverio Avveduto (Presidente Onorario UNLA) per avermi voluto dare, oggi, l’opportunità di partecipare a questo incontro dedicato alla Giornata Mondiale dell’Alfabetizzazione.

Ho avuto modo durante i giorni passati di approfondire questa tematica e questo grazie anche alla lettura di due importanti saggi che il Prof. Saverio Avveduto ha realizzato ed ha voluto gentilmente inviarmi. Il primo dal titolo “Volar senz’ali” ed il secondo “La croce del Sud”.

In particolare nel primo è caduta la mia attenzione, il Prof. Avveduto realizza una fotografia nazionale ed internazionale, attraverso dati significativi, dello stato dell’arte dell’analfabetizzazione e richiama la nostra attenzione sull’abilità, tipicamente italiana, del sapersi arrangiare. Un suo riferimento molto bello, che dà il senso profondo del nostro arrangiarsi, voglio citarlo: “ la nostra economia è riuscita a volare. Un volo basso ed a sbalzi, un volo come quello del calabrone, che secondo gli ingegneri competenti, data la sua struttura, non dovrebbe neppure volare, eppur vola”.

Dice Avveduto “ un Paese energico, ma sempre provvisorio”. Questo studio risale al 2004. Da allora altri 5 anni sono passati ed una domanda nasce spontanea: che cosa è cambiato?

Sappiamo ormai tutti che il problema dell'analfabetizzazione nel mondo è estremamente serio. Circa 776 milioni di adulti non sanno leggere e scrivere, 100 milioni di bambini disertano la scuola, così come è ben noto che la prospettiva di occupazione degli individui con livelli di istruzione diversa, dipende in larga misura dalle richieste del mercato del lavoro e dall'offerta di lavoratori con differenti competenze.

Si è visto, inoltre, e permettetemi di complimentarmi per la bellissima relazione del dott. De Mistura, che coloro che hanno basse qualifiche scolastiche sono particolarmente a rischio di marginalizzazione, dato che hanno meno probabilità di far parte della forza lavoro e più probabilità di rimanere disoccupati. Quindi si è arrivati all' assunto che mancanza di alfabetizzazione di cultura, di conoscenza equivale a difficoltà di collocarsi nel mondo del lavoro. Potremo facilmente constatare che un maggiore grado di analfabetizzazione crea di per sé dei confini sociali, culturali, contribuisce ad una più netta separazione tra nuova ricchezza e nuova povertà, tra Nord e Sud del mondo, Nord e Sud dell'Italia ed ancora un Sud all'interno del Sud, con regioni del Mezzogiorno che vivono situazioni di estrema difficoltà.

Ma veniamo ai problemi interni a quelli che qualcuno definisce la creazione delle Piramidi rivoltate, abbiamo una piramide che vede al vertice soltanto il 7.51% di laureati, il 25.85% di diplomati, il 30.12% di studenti di scuola media ed il 36.52% di studenti di scuola elementare,etc. Scriveva il Corriere della Sera: “che un terzo della popolazione italiana sia analfabeta, è stato confermato anche da due ricerche internazionali che non si basano su autocertificazione, ma sull'osservazione diretta degli intervistati e delle loro

effettive capacità, a prescindere dal livello di istruzione dichiarato: ne emerge una certa nostra disparità rispetto ad altri Paesi europei, sul fatto di come noi ci siamo inseriti all'interno della cosiddetta globalizzazione o mondializzazione.

Oggi, si fa sempre più largo la convinzione che la globalizzazione ha guardato maggiormente allo scambio di merci che non allo scambio di conoscenze e competenze, che non doveva essere solo basata sul mercato unico, ma anche su una “*knowledge based society*”, ovvero una società profondamente legata alla produzione dei saperi, alla ricerca e alla loro distribuzione.

Da qui l'esigenza, ieri ma forse oggi più che mai, per non continuare nel prossimo futuro a far accrescere dati negativi sull'alfabetizzazione nel nostro Paese, di creare una globalizzazione culturale, scientifica e di ricerca, consolidando, anche nel campo della formazione primaria, secondaria, quello “Spazio Europeo della cultura e della Ricerca”, il cui scopo fondamentale sia quello di “contribuire all'istituzione di un contesto generale più favorevole alla formazione iniziale, all'alta formazione, alla ricerca in Europa”.

Se non si lavorerà per questo, quello che tutti gli altri Paesi stanno facendo, il nostro livello culturale, sociale e forse di alfabetizzazione anche Europea, continuerà a scendere. E forse quella caratteristica che citava il Prof. Avveduto nel suo saggio del *tirare a campare, di arrangiarsi*, non sarà più applicabile perché la politica culturale, di ricerca e di formazione, non sarà più un problema esclusivamente nazionale ma varcherà, come già sta succedendo, i confini dell'Europa ed internazionali, ed il confronto e la competitività sarà possibile esclusivamente sulle conoscenze acquisite del singolo cittadino.

Tengo molto a sottolineare che io vengo da un tipo di formazione, di scuola, che considerava e considera, oggi ancora di più, il concetto che conoscenze e competenze, il cosiddetto capitale immateriale, prodotto all'interno delle scuole, delle

università, della ricerca, della cultura in generale, costituisca la nuova e vera, forse unica, ricchezza delle nazioni e, che come ogni ricchezza, vada difesa con forza.

Una ricchezza senza la quale non si creano le idee, non si crea l'innovazione, non si progredisce nello sviluppo e quindi non si permette la crescita dello stato sociale ed occupazionale, quindi produrre maggiore ricchezza intellettuale ed immateriale significa creare maggiori opportunità di occupazione e quindi prospettive più rosee al nostro futuro, alle nostre future generazioni.

Di qui l'importanza per tutti di partecipare alla accumulazione di questo capitale, e ciò richiede, inevitabilmente, che la cooperazione e l'integrazione si sviluppino in una dimensione adeguata al contesto della globalizzazione.

Per ciò che concerne questo tipo di organizzazione, c'è molto da fare come Paese. Molti fattori esercitano una spinta verso la ristrutturazione delle attività per grandi blocchi regionali, come avviene per i mercati: il processo di mondializzazione considerato nel suo insieme anzitutto, ma anche la dimensione delle risorse necessarie per i grandi progetti della scienza e della tecnologia; la natura transnazionale di molti problemi; la volontà dei paesi di media o piccola dimensione di pesare in misura significativa nella attuazione dei grandi progetti internazionali.

Tutte queste ragioni, combinandosi, esercitano una pressione nel senso di un rafforzamento e di uno sviluppo dello spazio europeo della cultura, della formazione, della ricerca e della tecnologia.

È una sfida in particolare per il nostro Paese, per definire il suo ruolo nel processo di mondializzazione.

Se poi si vuole allargare lo sguardo

Per gli obiettivi, ai problemi generali che ho appena considerato, si dovranno affrontare tre questioni specifiche.

La prima è quella della possibile estensione della cooperazione comunitaria alle scienze economiche e sociali e alle scienze umane; disegnare i percorsi della politica della ricerca in uno spazio a tre dimensioni che abbia come coordinate, lo

sviluppo produttivo, la difesa dell'ambiente, l'equilibrio tra il Nord e il Sud dei diversi territori.

La seconda categoria di ragioni è più specifica e profonda. Essa è legata all'esigenza di stabilire, a livello europeo, un dialogo e una cooperazione tra le "due culture": la cultura letteraria e umanistica da una parte, la cultura scientifica dall'altra. E' importante far crescere questa cooperazione, così come è prioritario intensificare la cooperazione tra tutte le istituzioni culturali ed in particolare la scuola e l'università.

La terza questione infine si articola su tre direttrici principali:

- la crescita delle risorse umane, sia qualitativamente che quantitativamente
- la crescita dei processi di internazionalizzazione;
- il riequilibrio che riguarda la tipologia di ricerca, i settori disciplinari e il Nord e Sul del Paese e del Mondo.

Vi è dunque l'esigenza di spostare in avanti la frontiera attuale tra ricerca applicata e mercato, nei settori più avanzati e più innovativi.

Specialmente per il grave ritardo accumulato negli anni nel nostro Paese, oltre a guardare ai problemi della mancanza di alfabetizzazione, bisognerà cominciare a pensare ai rimedi per arginare il fenomeno. In un momento così delicato per il nostro Paese, in cui scarseggiano le risorse nazionali destinate a questi obiettivi, i finanziamenti disponibili dovranno essere utilizzati in modo più oculato e comunque mirati ad obiettivi e progetti che riescano a drenare risorse aggiuntive.

In un contesto caratterizzato da enormi carenze finanziarie nazionali, credo sia giunto il momento, per non penalizzare le future generazioni, di guardare con

maggior enfasi ai programmi europei. Perché non pensare di lanciare per la “Giornata Mondiale dell’Analfabetizzazione”, proclamata dall’ONU, la nostra idea di un grande progetto comune con quei Paesi che si affacciano nell’area del Mediterraneo, di una piattaforma tecnologica che abbia tra i suoi obiettivi principali quello di lavorare uniti al fenomeno dell’analfabetizzazione.

In tal senso i Programmi Quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico dell’Unione Europea, destinato a rafforzare la crescita e l’occupazione dell’Unione europea in un’economia globalizzata, rappresenta un pilastro fondamentale.

E’ importante che l’Italia guardi all’Europa con una rinnovata attenzione per evitare il fenomeno della marginalizzazione.

E’ necessario considerare sempre di più la partecipazione alle iniziative europee una priorità e non un’attività secondaria rispetto a quelle nazionali.

Concludo, esprimendo la mia soddisfazione per avere avuto l’opportunità di esporre alcune riflessioni, certamente di carattere generale, ma che devono richiamare la nostra attenzione sull’importanza di un nostro intervento che riguarda il fenomeno dell’analfabetizzazione ma più in particolare il nostro futuro. Bisognerà porre in essere soluzioni guardando costantemente ai dati di rilevamento ma tentando di attuare misure sia a livello nazionale, sia a livello Europeo ed Internazionale che riescano ad emarginare il fenomeno

Vi ringrazio tutti per l’attenzione.